

«La cultura ci rende umani. Movimenti, diversità e scambi» è il titolo dell'edizione 2017 dei «Dialoghi sull'uomo», a Pistoia dal 26 al 28 maggio, incontri, dialoghi, conferenze e spettacoli nelle piazze e nei teatri del centro storico della città. Quest'anno



nasce il «premio internazionale dialoghi sull'uomo»: vincitore 2017 è David Grossman, una delle voci più autorevoli del panorama letterario per il suo incessante impegno a favore della pace e nel promuovere l'incontro tra culture diverse.

Tra le note occulte i segreti di Debussy

I rapporti tra il compositore e l'esoterismo sono stati a lungo dibattuti, soprattutto in Francia. Ma è uno studioso italiano, Alessandro Nardin, a fornirci risposte esaustive sui «misteri» del grande musicista

«**D**avvero, la musica avrebbe dovuto essere una scienza ermetica, custodita da testi dall'interpretazione astrusa e difficilissima, in modo da scoraggiare quel gregge di persone che se ne serve con la disinvoltura con cui si tira fuori un fazzoletto di tasca! Mi spingerei oltre e, invece di diffondere la musica tra la popolazione, proporrei sul serio di fondare una Società dell'Esoterismo Musicale». Di chi sono tali parole, che contrastano vivacemente la moderna tendenza alla «volgarizzazione» in tutte le sue forme, al voler «mettere alla portata di tutti una qualunque verità, o per lo meno quelle che si ritengono verità, quando questi «tutti» comprendono necessariamente una gran maggioranza di persone inintelligenti e ignoranti», come scriveva René Guénon in apertura del suo volume *Iniziazione e realizzazione spirituale*, pubblicato postumo nel 1952?

Antonello Colimberti

1

LA LETTERA ALL'AMICO ERNEST

Sono parole scritte da Claude Debussy (1862-1918), uno dei più importanti compositori della storia della musica occidentale, in una lettera all'amico compositore Ernest Chausson datata 3 settembre 1893. Eppure, fino ad oggi, tali parole non erano state prese veramente sul serio. Sì, nel 1984 il pianista e musicologo Roy Howat aveva pubblicato un importante volume sull'uso dei rapporti aurei nel compositore (*Debussy in Proportion: A musical analysis*), e, più recentemente nel 2008, sulla *Nuova Rivista Musicale* era uscito un corposo saggio di Andrea Malvano (*Une société d'ésotérisme musical*), dedicato proprio a Claude Debussy e la matrice esoterica del suo rapporto con il fruitore. Senza trascurare il musicologo ed esoterologo Joscelyn Godwin,

che nel suo notevole studio (a quando la traduzione in Italia?) *L'esotérisme musical en France 1750-1950* si poteva la domanda se Debussy avesse un qualunque legame con l'esoterismo.

2

L'ORDINE DEI ROSACROCE

Finalmente un valente musicista e studioso del nostro Paese, Alessandro Nardin, ha avuto il coraggio di affrontare un tema così difficile, ma anche così affascinante, non esitando a dare una risposta risolutamente positiva al quesito di Godwin, nel volume *Debussy l'esoterista. Sulle tracce del mistero*, pubblicato dalla Editoriale Jouvence di Milano. Un testo datato 2016 ma che ha fatto chiarezza nel campo delle supposizioni e che continua a fare discutere. L'allusione al «mistero» nel sottotitolo potrebbe far pensare ad un noto saggio del grande filosofo Vladimir Jankèlevitch (*Debussy e il mistero*), ma Nardin, pur nel massimo rispetto e considerazione («Il rigore del sistema filosofico con cui affronta il concetto è di tutt'altro respiro rispetto al nostro tuffo senza protezioni nell'universo esoterico»), non esita a marcare le differenze («forse però c'è troppo «bergsonismo» nel vedere nella musica del compositore un frammento cristallizzato di tempo immobile, piuttosto che il tentativo di tradurre la dinamicità interna alla natura»). Ma entriamo ora in *medias res*.

L'autore, dopo aver «giocato» con le sciocchezze di un volume di successo di alcuni anni fa (*Il Santo Graal*), che lo poneva nella lista dei Gran Maestri del fantomatico Priorato di Sion, esamina le reali, o anche plausibili, frequentazioni occultistiche di Debussy nella Parigi *fin de siècle*, dove

«La musica avrebbe dovuto essere scienza ermetica, per scoraggiare il gregge che se ne serve»



hanno una parte di rilievo l'editore, musicista dilettante ed esoterista Edmond Bailly, nonché il compositore Erik Satie, l'unico e vero amico di tutta una vita, autore di opere esoteriche destinate ai rituali dell'Ordine cabalistico dei Rosacroce, fondato dal celebre scrittore Joséphin Péladan.

È proprio in tale contesto che si forgia il pensiero del Nostro, e per questo ci sembra appropriato richiamare ancora una volta René Guénon, il massimo esoterista del secolo, che in anni di poco successivi avrebbe frequentato lo stesso *milieu* occultista. E come quest'ultimo sarebbe uscito indenne dalle fumisterie dell'epoca, mediante un linguaggio che avrebbe profondamente rinnovato il significato della spiritualità aprendola alle tradizioni del mondo intero (non caso Giuseppe Cognetti lo presenta oggi come uno dei precursori della filosofia interculturale), così Debussy avrebbe fatto lo stesso, rinnovando il significato della musica e aprendola alle tradizioni di tutto il mondo. Scrive infatti in un articolo del 1913: «Ho visto e rivisto, malgrado il disordine che porta la civiltà, degli affascinanti piccoli popoli che apprendono la musica in maniera così semplice come uno apprende a respirare [...] Le loro tradizioni non esistono che

in vecchissime canzoni, alle quali ciascuno, secolo dopo secolo, porta il suo rispettoso contributo».

3

IL CODICE NELLA CATTEDRALE

Se questo è vero, l'esoterismo di Debussy, testimoniato nella sua biografia e nel suo immenso epistolario, va rintracciato in primo luogo nelle sue opere, ed è per questo che Nardin ci guida in un affascinante itinerario che principia con *La Damselle élue* e culmina con *La cathédrale engloutie*, nella cui struttura si nasconderebbe un codice numerico segreto, che rimanderebbe al cuore di un fondamentale testo alchemico del Seicento: *l'Atalanta fugiens* di Michel Maier, un saggio fatto conoscere tre lustri fa nel nostro Paese da un'eccellente edizione curata dal musicologo e compositore Bruno Cerchio. Fantasia? Risponde l'autore: «Laddove abbiamo ipotizzato Debussy abbia indicato di andare a guardare, abbiamo trovato non solo un'immagine che riproduce il cuore della leggenda di Ys, ma anche una inequivocabile identità melodica. Qualunque cosa ne possa conseguire, sia terreno d'indagine per altri temerari [...] Per parte nostra, non potremmo che compiacerci qualora la ricerca avesse buon esito».

Infine, se come scrisse Elémire Zolla, «l'esoterico è ben celato, ma nel senso che sta bene in vista dove nessuno se l'aspetta. Oggi non si trova certo nelle scuole esoteriche che si dicono tali, ma si nei laboratori di fisica o di neurofisiologia», Nardin ha buon gioco nel concludere il suo prezioso e stimolante studio comparando il pensiero esoterico del musicista francese agli ultimi esiti della scienza moderna: «Claude Debussy non si è mai nascosto: si sentì investito della responsabilità di tradurre in musica la vita della materia, il ciclo continuo di rigenerazione che nella morte vede i prodromi della rinascita, la vibrazione perpetua, il respiro dell'universo. La danza di Siva, nella sua arte, non si è mai arrestata».



Debussy nacque il 22 agosto 1862 a Saint-Germain-en-Laye, e morì il 25 marzo 1918 a Parigi

A NAPOLI

Si apre oggi alla Mostra d'oltremare Comicon, festa del fumetto

A Napoli mostre, anteprime internazionali, incontri coi fumettisti, videogame. La XIX edizione di Comicon, il salone internazionale del fumetto, si apre oggi alla Mostra d'Oltremare. Tema di quest'anno è il rapporto tra Fumetto e Web. Tra gli autori coinvolti:



Zerocalcare, Eriadan, Sarah Andersen. Tra le mostre una dedicata al magister 2017: Roberto Recchioni. Un asso nella rete, e un'altra sul Commissario Ricciardi, il personaggio di Maurizio De Giovanni che dai libri approda al fumetto con Bonelli.



Due nobili eroine Caterina e la Maga

Un romanzo al femminile ambientato nel Rinascimento tra guerra e caccia alle streghe



L'amante alchimista

ISABELLA DELLA SPINA
PAGG. 420
EURO 18,50
PIEMONTE

Margherida non aveva mai conosciuto sua madre: era morta mettendola al mondo, così le era stato raccontato da suo padre. Sapeva solo che si chiamava Maria Maddalena e che da lei aveva ereditato i grandi occhi viola e i capelli rossi che le incorniciavano il viso dall'incarnato pallido e dai lineamenti delicati. Lei era cresciuta con il padre, il grande astrologo Cornelio, e la balia Pantasiela. Le prime parole che il padre le aveva insegnato erano state: stella, luna e poi Scorpione, il suo segno zodiacale. Presto aveva imparato i nomi delle costellazioni e aveva iniziato a capire gli influssi dei pianeti sulla vita e sugli umori degli esseri umani. Per quanto poteva ricordare, la sua infanzia era trascorsa serena a Ferrara tra le mura del piccolo palazzo di famiglia, la grande biblioteca e il laboratorio del padre, il luogo dove più le piaceva trascorrere il tempo. Le pareti erano tappezzate da appunti, figure di astri, carte del cielo, disegni geometrici e simboli alchemici, di cui sentiva tutta la misteriosa fascinazione. (...)

Giorno dopo giorno, le due giovani divennero sempre più vicine. Per quanto di indole assai diversa - meditativa Margherida, sanguigna Caterina -, andavano d'accordo e si confortavano a vicenda. Ma, soprattutto, si fidavano ciecamente l'una dell'altra.

Caterina era affascinata dalla sapienza dell'amica in materia di astrologia e di alchimia; Margherida non cessava di meravigliarsi di quanto profondamente Caterina conoscesse le erbe e la medicina. Trascorrevano il tempo immerse in lunghe conversazioni sull'influenza dei moti celesti sul carattere e sulla vita delle persone e sulla composizione di creme e unguenti per guarire i mali del corpo.

Lodovico Albertini, lo speciale di Forlì chiamato a Milano da Caterina pochi mesi addietro per approfondire con lui gli studi, era un giovane ingegnoso che portava i capelli castani sciolti sulle spalle ed era sempre vestito di nero. Insieme avevano allestito un laboratorio in una stalla in disuso, dove rapidamente si erano accumulate sui ripiani file e file di vasi contenenti centinaia di varietà di erbe, radici, pigmenti, polveri di cortece, pietre preziose e corna di animali... Ognuno di quegli elementi, combinato, impastato, bollito o fatto evaporare, aveva un suo potere.

Caterina e Lodovico avevano iniziato a fare esperimenti tenendo conto delle congiunture astrali suggerite da Margherida e ne avevano verificato il successo. Su una panca erano impilati antichi testi e copie di manoscritti che Caterina e Margherida cercavano nei conventi dove i frati provvedevano a trascriverli.

Folgorante era stata la scoperta degli scritti di Trotula de Ruggiero: *Trotula Major, De passionibus mulierum ante in et post partum, Trotula Minor, De ornatu mulierum*. Per giorni Caterina, Margherida e Lodovico li avevano studiati, spesso fino a tarda notte, scambiando opinioni sulla grande scienziata vissuta alcuni secoli prima.

«Indiscutibilmente un grande medico, le sue conoscenze nel campo della scienza ginecologica

sono straordinarie» si erastupita una sera Caterina, i begli occhi splendenti di eccitazione. «Ha compilato un vero e proprio manuale con i rimedi per i problemi delle donne, dai dolori del ciclo mensile a quelli del parto, alle difficoltà di concepimento.»

«Ma si intendeva anche di malattie della pelle e delle loro cure» le fece eco Margherida. «E si occupava persino di bellezza: scrive di pomate ed erbe medicamentose per il viso, per i capelli, per l'alito, per i denti... e dà consigli su come migliorare lo stato fisico con bagni e massaggi... ben sessantatré ricette!»

«Inoltre, parla esplicitamente dell'accoppiamento, portando numerosi esempi e spiegando i comportamenti migliori da seguire», sorrise Caterina.

E poiché Margherida e Lodovico erano avvampati, scoppiò a ridere: «Vogliamo studiare il corpo umano e come reagisce anche nei momenti più intimi o vogliamo vergognarcene?». I due, messo da parte il pudore, si unirono alla sua risata. «È tutto davvero straordinario, soprattutto se pensiamo che si tratta di una donna che visse nell'XI secolo» disse poi Lodovico. «Non vedo che cosa ci sia da meravigliarsi!» lo rimbeccò

Margherida. «Sentite cosa dice Trotula: "Sono orgogliosa di essere

stata tra le fondatrici della scuola medica di Salerno. La fama dell'istituto, non controllato dalla Chiesa, è presto cresciuta al punto da essere considerata la prima scuola di medicina in Europa. La vera novità è rappresentata dalla maggioranza di studentesse e insegnanti donne, infinitamente superiori, in quest'arte, agli uomini"».

«Forse perché il pudore impediva alle donne di parlare delle loro malattie ai medici uomini, e...» Lodovico si interruppe: Margherida e Caterina lo stavano guardando in tralice.

«Messer Lodovico, voi siete al mio servizio» disse freddamente Caterina. «Ricordatevi: nessun uomo sarà mai superiore a noi.»

Ogni mattina Margherida usciva a cavallo con Caterina per una lunga galoppata. Sul tema non c'era stata possibilità di discussione: «Margherida, dovete imparare a montare a cavallo! Un giorno questa abilità potrebbe tornarvi utile». All'inizio per Margherida fu difficile seguire Caterina, che cavalcava diventando un tutt'uno con l'animale, e più di una volta si era persa; ma alla fine diventarono escursioni piacevoli, in cui le due giovani godevano del contatto con la natura. Spesso si fermavano nei campi e osservavano le erbe, che raccoglievano e portavano a Lodovico che procedeva alla catalogazione e all'essiccazione.

Un giorno una vespa punse Caterina sulla guancia, che si infiammò violentemente. Margherida corse al laboratorio, fece rapidi calcoli astrologici per scegliere gli ingredienti necessari da usare in base alla posizione degli astri e preparò un unguento a base di menta che, spalmato sulla puntura, fece sparire il gonfiore in pochi minuti.

«Ci sono riuscita!» esclamò orgogliosa.

Nei mesi successivi continuarono a lavorare instancabili e, alla vigilia della partenza per il matrimonio di Caterina con Girolamo Riario, avevano stilato ben duecento ricette.

In questa pagina un brano tratto dal libro "L'amante alchimista"

Tutti i Festival dei libri stanno in un Salone

Il direttore artistico Nicola Lagioia ha presentato ieri il programma del Lingotto

«**L**ibri non sono prodotti commerciali come gli altri, sono oggetti caldi che accendono emozioni, hanno un'anima, si possono vendere, ma non si può vendere la loro anima. Chi non lo capisce non sa come ci si deve comportare con loro. Torino lo sa bene ed è da 30 anni la casa di quell'anima. Lo sanno i libri, gli editori, gli organizzatori e il pubblico, ecco perché credo che questo Salone andrà bene». Danno forza, anche l'amore di tanti ragazzi per la madrina Patti Smith e per l'artista Gipi che ha disegnato il tema del Salone. Il direttore del Salone del Libro, Nicola Lagioia, ha chiuso così la presentazione della buchmesse che si terrà dal 18 al 22 maggio e sarà una sorta di "festival dei festival culturali". Sono infatti 67, in rappresentanza di 18 regioni, le rassegne culturali che hanno risposto all'appello lanciato da Torino e che per la prima volta riunisce il meglio delle manifestazioni che "producono" cultura in Italia.

L'idea è creare un momento di condivisione, una "casa comune" per offrire occasioni di confronto fra addetti ai lavori - organizzatori, direttori, sponsor, istituzioni, operatori - ma anche aperta al



pubblico con un palinsesto ad hoc. Nato da un'idea di Gianmario Pilo e Marco Cassini e coordinato dal Festival della Lettura di Ivrea, "Superfestival" ospita, tra gli altri, "Dialoghi sull'uomo" di Pistoia, "Pordenonelegge", "Caffeina" di Viterbo, il "Festival dell'Economia" di Trento, il "Festival della Mente" di Sarzana, "Milanesiana", "Un'altra Galassia" di Napoli, "Womens Fiction Festival" di Matera, "Marina Café Noir" di Cagliari.

«La cultura dei libri è una cultura gioiosa, viva, forte, festosa», ha aggiunto Lagioia, snocciolando centinaia di nomi di grandi scrittori, musicisti, editori pre-

senti a Torino. «Il Salone ha sempre cercato di interpretare questa cultura - ha sottolineato -. Sono molto orgoglioso che mi abbiano chiamato al timone». Apprezzamenti per il programma sono stati espressi anche da Ernesto Ferrero e Rolando Piccioni, fino all'anno scorso alla guida del Salone, e dal fondatore, Guido Accornero. «Un grande programma - ha spiegato Ferrero - d'altronde questo Salone non è un patrimonio di Torino, ma dei lettori italiani». «Riconosco nello slancio un segno di continuità con i 30 anni passati. Era proprio così che doveva essere», ha concluso Piccioni.

Le immagini.

Nella foto centrale una delle figure spaventose e fantastiche su Notre-Dame a Parigi. Accanto "La dama dei gelsomini" di Lorenzo di Credi, presunto ritratto di Caterina Sforza.

